

Don Robertson

Paradise Falls

1. Il paradiso

Traduzione di Nicola Manuppelli

Per mia moglie Shari, con amore e gratitudine

Titolo originale: *Paradise Falls*

Copyright © 1968 by Don Robertson
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2018 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2018
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © foto Kichigin/Shutterstock

ISBN 978-88-6594-605-3

Qual è l'unica cosa da cui l'uomo trae vantaggio?

Il mondo, ecco ciò da cui l'uomo trae vantaggio.

E il mondo è abbastanza.

Tobias G. Frye

Se Dio abbatte l'ultimo albero, non sarà un oltraggio. Ma cosa

succede se la mano mortale dell'uomo ci arriva prima di lui?

George McC. Pillsbury

Ogni cosa che respira renda lodi all'Eterno.

Salmo 150

1865...

Ecco, dunque, per iniziare, la Verità su questo posto:

Ascoltate la Verità. Abbonda. Ognuno ha una sua verità, e ogni verità è vera agli occhi di chi la guarda, ma tutte le verità individuali sono semplicemente frammenti, e quindi l'unica vera Verità (l'unica verità vera, completa e incrollabile) è la somma e il totale di tutte le giuste, corrette e incomplete verità individuali. Ah, questo posto. È un santo. È una puttana. È tutto.

Ecco un'alba di maggio. La guerra è finita, e oggi gli uomini dei vecchi Paradise Falls Blues stanno tornando a casa. L'alba è un ladro verde, verde e umido. Ha rapito la notte. Uno scoiattolo rosso siede su una quercia di palude dietro la casa degli Underwood in Cumberland Street ed emette una specie di brusio. Il giovane Phil Underwood, cupamente bello, giace inerte, le ossa non risentono il sonno e stringe i pugni. Lo scoiattolo rosso sta parlando per lui. Lo scoiattolo rosso vuole combattere. È uno scoiattolo rosso coraggioso e sgradevole, ed è il fratello di Phil Underwood.

L'alba ladra porta con sé un pallido vento balbettante, e qua e là, ad abbracciare l'erba, ci sono sottili tracce di nebbia. Il vento muove la nebbia e la fa girare, e la nebbia si allontana. Su Main Street le bandiere e gli stendardi pendono flosci. Il vento è troppo debole per farli muovere. Le foglie lo frenano. Phil Underwood ha diciotto anni. I suoi genitori non avrebbero mai dovuto privarlo di questa guerra. Tuttavia, non riesce a odiarli. Sarebbe tutto così facile, se solo potesse odiarli. Ascolta lo scoiattolo rosso e la rabbia dello scoiattolo rosso è secca e terrificante. Phil

Underwood chiude gli occhi. Sente tamburi e spari. Si immagina di brandire una grande spada d'argento.

Stanno arrivando, questi sopravvissuti dei Paradise Falls Blues, nelle carrozze della locomotiva a vapore della Columbus, Paradise Valley & Marietta. Il treno dovrebbe, se Dio vuole, arrivare per le 11.38 di questa mattina. Phil Underwood sarà alla stazione. Si metterà in disparte su un lato. E piangerà. E i suoi genitori, i suoi genitori amorevoli, non capiranno nulla.

Il censimento federale del 1860 ha stabilito che la nostra popolazione constasse di 2991 unità. Siamo serviti da una sola ferrovia, la CPV&M. Le sue rotaie sono arrivate qui nel 1858. Abbiamo una banca, la Paradise Falls State Bank. Il suo presidente è Isaac (Ike) Underwood, padre di Phil. Il nostro giornale è il *Paradise Falls Democrat*. Il suo editore è Isaac (Ike) Underwood. È un quotidiano. È l'unico quotidiano in questa parte dello stato. Il suo direttore, un giovane gobbo di nome J.K. Bankson, è aggressivo e scrupoloso, e il giornale fa guadagnare a Ike Underwood più soldi di quanto ci si aspetterebbe. La nostra più grande industria, con più di cento uomini al proprio servizio, è la Paradise Falls Clay Products. Il suo presidente è Isaac (Ike) Underwood.

(Silenzio, per favore. Consentite, se non vi disturba, all'alba di sorgere gentilmente). Pinky, un vecchio gatto maschio di proprietà di Oliver W. Purvis, sovrintendente di contea della pubblica istruzione, si sveglia presto nella cantina della casa dei Purvis. Pinky si chiama Pinky perché è completamente e irrimediabilmente... nero! Sbadiglia. Ha i denti irregolari. Attraversa lentamente il pavimento della cantina. Pat, pat, pat, pat, pat. Pinky ha fame. Sale i gradini della cantina fino alla porta che si apre sulla cucina. Miao, dice Pinky. Miao. Miao.

Il giovane Bill Light, quattordicenne e in erezione, non è ancora sveglio. Sta facendo un sogno fosco e silenzioso. La ragazza si chiama Amelia Burkhart, ha sedici anni e Bill cerca solo di appoggiare una guancia contro il suo ventre. Sì, sì, dice Amelia Burkhart – col suo sorriso timido e morbido contro il cielo dorato, e paffute e confuse nuvole sospese lievemente sul felice regno dei sogni di Bill – sì, sì, caro Bill, ti amo. Fallo. Appoggiati. Posa pure la tua guancia. Sono eccitata. (Il letto umido e

adolescenziale di Bill Light è stretto, e nella stanza accanto sua madre è a letto e non riesce a respirare per un'infezione alla gola e sta per morire, e oggi tutti si aspettano che Bill sia orgoglioso di suo padre, che è un vero e puro *Combattente*, se mai qualcuno è stato degno di questo nome. Fuori dalla finestra della camera di Bill, gli scriccioli fremono e strillano. Oh, oggi senza dubbio sarà un giorno speciale per il giovane Bill Light. Sono passati più di quattro anni da quando ha visto per l'ultima volta il padre).

A est siedono i piedi dei grandi monti Appalachi. Il sole sorge a macchie e chiazze bianche. Le ombre che i suoi raggi proiettano lambiscono la bandiera che il vecchio Jake Phillips ha appena innalzato in cima al palo di fronte al tribunale della contea di Paradise. Il vecchio Jake, che ha lavorato come custode dell'edificio per tutti i quindici anni passati dalla sua costruzione, ha deciso che questa mattina, quando gli uomini marceranno su Main Street, si nasconderà nel seminterrato del tribunale. Suo figlio Jim è partito insieme a quegli uomini, ma lo scorso autunno è stato ucciso a Petersburg, e Jim era in pratica tutta la famiglia del povero e vecchio Jake. Borbottando, innalza la bandiera e rivolge una smorfia alle colline, alla luce frastagliata del sole. Non che Jim fosse un figlio di cui vantarsi, certo, ma era pur sempre meglio di niente. Beveva come un maledetto pazzo ed era tanto se riusciva a tenersi un lavoro per più di un mese, e quanto a bellezza, non era più bello di uno sterco di vacca nel salotto del parroco, eppure... buon Dio, non aveva mai fatto nulla di così male, e perciò il vecchio Jake non ha altra scelta, oggi, che nascondersi nel seminterrato del tribunale. È un uomo alto, calvo, smunto e senza denti, e sicuramente è troppo vecchio per affrontare le domande e la rabbia che la morte del figlio ha sollevato. Ma che scelta può avere? Era un padre. Amava il suo ragazzo. E perciò è *costretto* a farsi delle domande. Deve lasciare che la propria rabbia si sfoghi. C'è fresco nel seminterrato. Il tribunale ha le fondamenta in pietra. Non esiste posto più fresco in città. E le fondamenta del tribunale sono meravigliosamente spesse. Così non potrà sentire il rumore. Il rumore di chi oggi gioirà.

La luce del sole filtra attraverso i rami degli alberi che fiancheggiano le colline. Adesso sono le sei del mattino, e la città

sbatte le palpebre, schiocca la lingua, si bagna il palato, strofina via la cispa dagli angoli degli occhi. Priscilla Purvis, figlia di Oliver W. Purvis, si infila un modesto abito blu e scende in cucina. Raccoglie gli scarti dalla tavola per Pinky, sistema il piatto del gatto in un angolo vicino al fornello. Poi riempie un altro piatto con dell'acqua e lo posiziona accanto a quello contenente gli scarti. Quindi apre la porta della cantina. Pinky è un gatto adorabile al mattino. Le si strofina contro la gonna e lei gli fa tz, tz, tz con la bocca, poi gli dice di andare a fare le sue cose. Miao, dice Pinky. Miao. Miao. Pinky sbadiglia. Mostra i denti. Ah, dice Priscilla Purvis, caro Pinky. Pinky la canaglia.

I cani ringhiano, guaiscono, annusano, si stendono a terra.

Il fiume, l'incantevole Paradise, sibila e fischia, e il suono delle cascate è bianco e incessante. Guardando più da vicino, si riescono a vedere i pesci saltare sopra le cascate. C'è un mulino per il grano, il vecchio mulino di Isaac (Ike) Underwood, che ormai da tempo non è più usato per quello scopo. Ora serve come magazzino per i mattoni e le piastrelle prodotti dalla Paradise Falls Clay Products. Le sue pareti sono umide e all'interno si sente il rumore delle diatribe fra topi.

La bandiera, la bandiera che la luce del sole colora di chiazze di luce e ombra, la valorosa bandiera a stelle e strisce, adesso che un mese di lutto è passato, la vecchia e cara bandiera non è più tenuta a mezz'asta. Il presidente morto martire è stato accolto nella propria tomba in Illinois; le ossa traditrici dell'assassino sono state nascoste in una fossa sconosciuta; la questione è chiusa; la Repubblica sopravvive. Dio benedica la Repubblica.

C'è gente che possiede delle galline. E in questo momento le galline schiamazzano e beccano. E i galli si pavoneggiano e si muovono furtivi. E, di tanto in tanto, una gallina strilla; un gallo canta; le pance palpitano. Zampe. Piume. Sdegno. Affondo. Spasmo. Trionfo.

C'è una statua in cima al tribunale della contea di Paradise. La statua è alta tre metri. Rappresenta una figura femminile, dal busto e i fianchi imponenti, castamente drappeggiata e con le braccia spalancate. Un tizio di nome Rossi ha scolpito questa statua quindici anni fa. Un tizio effeminato, almeno questo era ciò che si

diceva in giro. Ha chiamato la statua *Bellezza*. La testa dell'enorme figura è inclinata in direzione del sole. Povera vecchia ragazza, dice qualcuno, un vero peccato che non possa sbattere le palpebre.

C'è gente che possiede delle galline, e ci sono quelli che coltivano mais e pomodori, non fuori dal paese, ma proprio qui all'interno dei confini del villaggio. Questa concezione di avere della terra propria, di far crescere personalmente qualcosa... è innegabile che abbia un proprio fascino e sapore. Ora che la nebbia non c'è più, i gambi del mais e i ciuffi dei pomodori brillano nella rinnovata luce del sole, e la parola è *Rinnovamento*, ed è una parola perfettamente appropriata, una parola eccellente. Questa gente... qui e adesso, dentro questo tempo e luogo... sono, per la maggior parte, figli della terra, di fattorie e proprietà coloniche, del tanfo pungente dei cavalli, e sono, per la maggior parte, riluttanti a seppellire il proprio passato. Quindi c'è chi continua ad avere delle galline. E altri gli orti. E altri ancora sia le galline che gli orti. E così gli odori persistono. E la nostalgia. E la sensazione di continuità. (Distuggere l'Arcadia? Mai!). Bacche. Uva. Mele. Il frutteto e il pergolato. Il villaggio preserva tutte le proprie fortune, non solo polli e orti. Gli alberi si ergono alti e alcuni danno frutti, e Dio è un Dio buono e amorevole, e il villaggio non manca di innalzare le sue collettive e vigorose lodi nelle proprie diverse chiese. Galline, orti, frutta... ah, questa povera statua, questa povera ragazza, la sua testa è inclinata nella direzione sbagliata. Farebbe meglio a guardare ciò che si trova sotto di lei. La grazia dell'Onnipotente è molto più vicina del sole. (Distuggere l'Arcadia? Per l'amor del cielo, *perché?* La sua affermazione è così manifesta. Distuggerla sarebbe un sacrilegio).

Quindi arriva la mattina. Quindi arriva il giorno meraviglioso del ritorno a casa dei soldati.

Il vecchio Jake Phillips si ritira nel seminterrato del tribunale, e Bill Light si sveglia. È imbarazzato, da sé e dai propri sogni. Nella stanza accanto, la madre tossisce. Catherine Anne Light ha solo trentadue anni, e ne aveva appena diciassette quando ha sposato il padre di Bill, il grande e robusto *Combattente* che oggi farà ritorno dalla guerra. Il figlio nacque l'anno successivo. Bill adesso sospira, si tira il lenzuolo al collo. Sua madre non sta

bene da anni. Non l'ha mai sentita lamentarsi, e riesce a malapena a ricordarla quando stava bene. La pelle del suo viso è trasparente. Si riescono a vederle i vasi sanguigni all'altezza delle tempie. Pulsano. Palpitano. Sta morendo. È evidente che sta morendo. Sta morendo da parecchio tempo ormai. Bill si trascina giù dal letto. Ha un sapore acidulo in bocca. Si infila i vestiti. La sua erezione è quasi passata. Va nella stanza della madre. È sveglia. Anche questo è evidente. È sveglia. No, non le va di fare colazione. Forse una tazza di tè, gli dice. Credi di potercela fare a preparare una bella tazza di tè caldo per tua madre? Bill Light annuisce con la testa. Guarda i vasi sanguigni che pulsano all'altezza delle tempie della madre. Bill ha quattordici anni. Va di sotto. Mentre scalda l'acqua, pensa ad Amelia Burkhart. Si massaggia la pancia. Deve. Ha quattordici anni. Si chiede se sarà in grado di riconoscere il padre. Nella grande casa di Cumberland Street, Isaac (Ike) Underwood abbraccia la moglie. Ike ha sessantatré anni. La moglie, l'ex Phoebe Bowers di New Haven, quarantasei. È una donna piccola e solida e vorrebbe scoppiare a ridere, ma resiste alla tentazione. Non vuole essere scortese. Isaac (Ike) Underwood è ancora addormentato. Ha il naso premuto contro la cavità alla base della gola di Phoebe, e lei nota che un po' di sconsolati capelli grigi gli spuntano ancora dalla sommità del cranio. Sono in disordine. Glieli liscia. Phoebe non ce la fa più a rimanere in quella posizione rigida. Sospirando, rilassa i muscoli. Gli accarezza il grosso culone. Sente il rumore di uno scoiattolo rosso. Pare che la bestiola sia arrabbiata per qualcosa. Oh beh, gli scoiattoli rossi sono sempre arrabbiati per qualcosa. Dall'altra parte del corridoio, suo figlio si alza e va alla finestra della sua camera da letto. Strizza gli occhi verso gli alberi ma non riesce a vedere lo scoiattolo. Forse, per quanto ne sa, non c'è nessuno scoiattolo là fuori. Forse, per quanto ne sa, lo scoiattolo è nella sua pancia. Il nome del nostro sindaco è George McC. Pillsbury. In questo momento, sta facendo colazione con la moglie. Domani terrà un discorso. Dai gradini del tribunale. George McC. Pillsbury indossa un pince-nez, ed è tanto se arriva a pesare sessanta chili, eppure ha messo al mondo sette figli. Sua moglie, Irene, è enorme e silenziosa. Aveva diciannove anni

quando portava nella pancia il primo figlio di George McC. Pillsbury. Ne aveva quarantatré quando ha messo al mondo l'ultimo. Ora ha sessantadue anni e per la maggior parte del tempo respira con la bocca aperta. Tre dei figli dei Pillsbury torneranno a casa oggi, i più giovani. Non ho mai incontrato Ben Wade di persona, dice George McC. Pillsbury alla moglie, oggi sarà un gran giorno per noi. Proprio un gran giorno. Sì, dice Irene Pillsbury. Tiene le ginocchia premute una contro l'altra. Il nome del loro figlio più giovane è Lamar. Non ha ancora diciannove anni. Lo hanno ferito al braccio destro l'anno scorso quando l'Armata del Potomac ha incontrato i ribelli in un posto chiamato Wilderness. Sarebbe potuto rientrare a casa, ma si è rifiutato di farlo. Si è ristabilito in un ospedale di Washington, e poi è tornato al proprio dovere. I genitori sono andati a fargli visita in quell'ospedale. È un ragazzo dal fisico esile e la vista non particolarmente buona (continua a sbattere le palpebre). Quando il padre gli ha chiesto perché volesse tornare in servizio, Lamar Pillsbury ha risposto: perché mi piace. Irene Pillsbury non riusciva a capacitarsi di un discorso del genere, ma ovviamente non ha detto nulla. Non è nel suo stile offrire opinioni. Ha labbra estremamente carnose che tremolano mentre respira. Accidenti, Ben Wade, dice il marito, mentre affetta un pezzo di prosciutto, un vero tartan! Sì, dice Irene Pillsbury, sì, caro. Così dicono. Ferdinand James Purvis, figlio di Oliver W. Purvis, è l'ultimo membro della famiglia Purvis a svegliarsi. Come Bill Light, ha sognato Amelia Burkhart. Ma il sogno di Ferd Purvis è stato più appagante. Ferd ha diciassette anni e se la intende con Amelia Burkhart da più di un anno; progetta di sposarla, e l'aspettativa è che ce la farà, e perciò i suoi sogni sono carichi di un caldo ottimismo. Quando si risveglia, non prova alcuna vergogna per la propria erezione. Amelia è pallida e bionda. Vive in una fattoria, ma non lo si direbbe dalla sua carnagione. Non è la classica ragazza dall'aspetto florido che cresce in campagna, non la sua Amelia. Passa quasi tutto il tempo dentro casa e i genitori le permettono di acquistarsi balsami e lozioni per la pelle. In fondo, è la gioia della loro vita. Il nostro amore per lei, spiega il padre della ragazza a Ferd Purvis, non conosce limiti. E Ferd Purvis

comprende benissimo le sue parole. Amanda è silenziosa e quando esce, non lo fa mai senza cappello. Ho le lentiggini, gli ha spiegato, è scandalosa la velocità con cui quelle macchioline mi spuntano sul viso. E non è che non voglio uscire, Ferd, è solo che il sole mi fa sembrare così volgare. E non voglio sembrare volgare. Fra molti anni, quando sarò vecchia e non mi importerà più nulla, allora sì, allora potrò sembrare pacchiana. Non me ne importerà un fico secco. Ma adesso, no. Ah, ascoltami. E bla, bla, bla. Oh, no, assolutamente. Non fa per me. Ferd Purvis sorride mentre si infila i pantaloni. La ama, e questa dolce e verde mattina di maggio ha cancellato tutte le sconfitte. Oggi andrà a prenderla a casa in calesse. La porterà in città, e assisteranno insieme alla splendida celebrazione che senza dubbio accompagnerà il ritorno dei Paradise Falls Blues. E anche loro parteciperanno alla festa. E oggi sarà un grande giorno. E più tardi forse gli permetterà di baciarla. L'ha già baciata per un totale di ventiquattro volte. Vale a dire due volte al mese, ed è una singolare frequenza, e la cosa lo fa sentire felice e sminuito al tempo stesso. Canticchia. Va al lavandino. Si lava la faccia e le mani. Le lava con molta cura. Fuori dalla finestra, si sente il rumore di cavalli e voci, e adesso la foschia è sparita, non ne è rimasta più alcuna traccia. Il giovane J.K. Bankson, lo sveglio e piccolo gobbo che dirige il *Democrat*, è indaffarato a contare. Per quanto è riuscito a stabilire, sono 342 gli uomini che sono partiti per la guerra coi Paradise Falls Blues nell'aprile del '61. Da allora, secondo le sue cifre ufficioso, un totale di 1115 fra uomini e ragazzi si sono arruolati o sono stati reclutati. Non tutti coi Paradise Falls Blues, ovviamente. I Blues hanno svolto la maggior parte dei loro combattimenti in Virginia e nel Maryland. I successivi arruolati e coscritti, o almeno una grande percentuale di loro, sono stati assegnati a vari reggimenti dell'Ohio che hanno servito a ovest sotto Grant, Halleck, di nuovo Grant e infine Sherman. Questi uomini hanno preso parte alla distruzione del Commonwealth della Georgia, e deve essere stata una splendida esperienza, e J.K. Bankson li invidia. È nato e ha vissuto i suoi primi diciassette anni a Savannah, e la famiglia di sua madre possedeva più di quattromila acri di terra e qualcosa come un migliaio di schiavi neri. I Depew,

questo il nome della famiglia, non avevano mai voluto avere nulla a che fare col padre di K. Bankson. Lo chiamavano ubriaccone. Dicevano che aveva *compromesso* la madre di K. Bankson in modo crudele, macchiandola per l'eternità. Dicevano che il fatto che da quell'unione fosse nato un figlio gobbo era la prova di quanto Dio disapprovasse la cosa. Il padre di K. Bankson, alla fine, si era sparato. Si trovava nel portico della tenuta dei Depew, e uno degli schiavi neri della proprietà, un gigantesco cocchiere di nome Oscar, aveva tentato di strappare la pistola dalle mani di Paul Nelson Bankson, ma non c'era stato verso; Paul Nelson Bankson si era infilato la canna della pistola in bocca, e il suono dello sparo non era stato particolarmente rumoroso (fu, disse il nero, come lo schiocco sordo di due scarpe quando sbattono una contro l'altra), e il povero nero si era ritrovato tutto imbrattato di sangue e cervella, e sì, quando il fatto era successo, Paul Nelson Bankson era ubriaco; oh lo era sicuramente. Le sue ultime parole, gridate poco prima che la canna della pistola gli entrasse in bocca, erano state, secondo la testimonianza del cocchiere nero: *O voi Depew, tutti voi, dal primo all'ultimo! Possa questa sciagura ricadere sulle vostre teste! Possa portarvi alla rovina! Dio vi maledica tutti!* Sono trascorsi ormai diciotto anni dall'episodio, e J.K. Bankson aveva solo undici anni allora, e il fatto che in seguito lui e la madre venissero accolti nella tenuta dei Depew non allentò in alcun modo la sua agonia, e non bastò nemmeno che la madre gli dicesse: James, credevano di comportarsi bene. Le cose che hanno detto, pensavano che fossero le cose giuste da dire. Tuo padre era un forestiero, capisci. Non lo conoscevano. Avevo molti spasimanti, e li conoscevano tutti, ma poi quando di punto in bianco ho preso e sposato tuo padre... beh, in qualche modo l'hanno presa come un affronto. Così hanno iniziato a dire che lui mi aveva sedotta. E di conseguenza venne l'odio. E sono stanca di tutto questo odio. Sì, sono stanca. Ma le parole della madre non potevano bastare, e James era pronto a scommettere che anche lei sapesse che non potevano bastare. Suo padre non aveva fatto male a nessuno. All'inizio non era stato affatto un ubriaccone. Ma i Depew lo avevano reso tale. Il loro disprezzo lo aveva trasformato in un essere dissoluto, rissoso e perennemente

sbronzo. Paul Nelson Bankson era originario di una buona famiglia di Augusta, ma i Depew non conoscevano la sua famiglia, e se i Depew non conoscevano una cosa, allora si rifiutavano anche di ammetterla. Paul Nelson Bankson era divenuto così un avvocato senza clienti (il suo apprendistato in legge era avvenuto sotto l'egida di uno dei più importanti giudici del Commonwealth, e quel giudice aveva detto che Paul aveva un talento naturale per quella professione, e così Paul era giunto a Savannah con quelle che dovevano essere considerate brillanti prospettive, ma i maledetti Depew gli si erano schierati contro, e così in pochissimo tempo i clienti di Paul avevano deciso di rivolgersi altrove), e poi, dopo aver rinunciato alla legge, Paul si era messo a lavorare come falegname, ma a quel tempo già beveva parecchio, e così anche la sua attività di falegname era fallita, ed era stato allora che si era sparato; e una notte, quando il giovane e gobbo James King Bankson aveva quindici anni (e il padre era morto e sepolto da ormai quattro anni), sua madre lo aveva portato sotto quel maledetto portico della tenuta dei Depew e si erano seduti su un paio di sedie a dondolo di vimini (il vimini era scomodo per la sua gobba), e Carrie Bankson aveva detto: voglio che tu sappia qualcosa, figliolo. E James King Bankson aveva detto: d'accordo. E Carrie Bankson aveva detto: tuo padre non è stato costretto a sposarmi. Non mi ha *compromessa*. E James King Bankson aveva detto: per favore, mamma. Per favore non parlarne. Non riesco a sentirne parlare. E Carrie Bankson aveva detto: è venuto qui con un amico, un ragazzo di nome Colfax. Avevo sedici anni, e c'era una festa. Credo fosse il compleanno di mia madre. Lui e Colfax dividevano la stanza all'università. Non sei mai stato a Athens, vero? Beh, un giorno ti ci devo portare. È una cittadina molto graziosa. La cittadina più graziosa che conosca. Ah. Sì. Athens. Beh, il suo è stato un corteggiamento in piena regola, puoi giurarci. Non mi ha nemmeno baciata fino a una settimana prima che ci sposassimo. È successo ad Augusta, sai. Il matrimonio. E nessuno della mia famiglia si è presentato. Tuo padre era nervoso, e sua madre e suo padre non erano certi che avremmo davvero dovuto portare la cosa fino in fondo, ma tuo padre era una persona con le idee chiare, e non si faceva

influenzare dagli altri, ecco perché ha insistito per venire qui e praticare come avvocato. Avevo diciotto anni, e tu sei nato un anno dopo, e io ho visto il modo in cui tuo padre è andato a pezzi. Ho osservato come mia madre e mio padre lo hanno trattato. Nemmeno lo salutavano se lo incontravano per strada. Era già difficile che salutassero *me* per strada! E così ha iniziato a bere. Ed è successo quel che è successo. Proprio qui, sotto questo portico. Proprio lì davanti alla porta d'ingresso. Guardala. Sì. Voglio che la guardi. Vedi quelle assi laggiù? C'è abbastanza luce per vederle? Beh, io riesco a vederle. Tienile bene a mente quelle assi. Non dimenticarle. Sai cosa mi dicono quelle assi? Mi dicono ORGOGLIO. Mi dicono che l'ORGOGLIO è la cosa peggiore che ci sia. Ah, forse tu non lo ricordi, ma ero una bella donna. Tutti lo dicevano. Il bianco era il mio colore migliore. Bianco, con forse un tocco di rosso intenso e scuro. Ma adesso è tutto finito. I miei genitori avevano l'ORGOGLIO, tuo padre aveva l'ORGOGLIO, ed esiste forse qualcosa di più orribile su questa terra? *L'orgoglio precede la rovina*: ricordatelo bene. Cadranno tutti. Tuo papà ha chiesto che tutto questo crollasse, e avrà la sua risposta. Lo so. Sono pronta a giurarlo su Dio Onnipotente che l'avrà. (Carrie Bankson morì tre anni dopo in un manicomio: l'ultima volta che suo figlio le ha fatto visita, Carrie non riusciva a controllare la saliva che le usciva dalla bocca, pensava di essere a cavallo, pensava che il figlio fosse Jack, il vecchio castrato che aveva cavalcato da ragazza). A diciassette anni, James King Bankson lasciò la casa dei nonni. Devi capire, giovanotto, disse il vecchio Samuel Depew, che ti abbiamo sopportato fino a questo momento solo per via della tua povera madre abusata. E James King Bankson disse: già, ma abusata da chi? E il vecchio Depew rispose: se non fosse per questa tua maledetta *Deformità*, ti avrei già preso a frustate. E, sogghignando, James King Bankson disse: Un giorno, vecchio, tutto questo cadrà, e allora, oh sì, come mi rallegrerò. Ovunque mi troverò, ballerò per le strade. Te lo prometto. E a quel punto il vecchio Samuel Depew avanzò con un bastone verso il nipote gobbo. Ridacchiando, James King Bankson scappò di casa prima che il vecchio pazzo potesse catturarlo. Seguì un periodo di duri vagabondaggi. La gente lo chiamava Gobbo o

Gibboso, e gli ubriachi amavano sfregargli la sua *Deformità* perché dicevano che portasse fortuna. Ed è stato solo nel 1860 che James è arrivato qui, in questo villaggio, invitato da Isaac (Ike) Underwood. Si erano incontrati a Columbus, dove James King Bankson lavorava come reporter per *Argus*, un giornale pomeridiano piuttosto ordinario. Lavorava lì da tre mesi, ed era generalmente riconosciuto (anche dai colleghi) come il miglior reporter dello staff, e non aveva alcuna importanza che fosse gobbo. I duri vagabondaggi si erano divorati sei anni della sua vita, e non c'era infamia che non avesse subito, così era arrivato al punto che nulla lo spaventava. (Apprendista tipografo ad Atlanta: una notte, mentre camminava per la strada, una puttana piuttosto in carne gli si avvicinò, lo abbracciò, lo sollevò, lo rovesciò a testa in giù, lo lasciò cadere con la testa al suolo e gli rubò il portamonete. La strada risuonava di tutte le risate di tutte le puttane e i ruffiani lì fermi a osservare la sua disgrazia. James non disse nulla. Non pianse. In seguito, non fu troppo difficile scoprire l'identità della puttana. Una notte, si arrampicò sulla sua finestra. James era, ed è ancora, estremamente agile. La cicciona era con un cliente. James King Bankson le puntò una pistola contro la testa. Allo stesso tempo, teneva in mano un rasoio di due centimetri e mezzo sulle parti private del cliente, un piccoletto di colore che si era fatto una discreta fama nella zona come giocatore d'azzardo. Per l'amor di Dio, disse il tizio di colore, *tu chi sei?* E James King Bankson disse: la nostra Helen qui sa chi sono. E la puttana disse: D'accordo... va bene. È tutto a posto. Ti darò i soldi. Ero ubriaca. E James King Bankson disse: erano sei dollari e quattordici centesimi. Senza contare il prezzo del portamonete, vale a dire trenta centesimi. In tutto, fanno sei dollari e quarantacinque centesimi, grazie. La puttana grassa tremò con tutta la sua ciccia tremolante. Piagnucolava, ma non riusciva a parlare. James King Bankson le premette la canna della pistola contro la fronte. Oh, disse la puttana, è *fredda*. Il piccoletto di colore cercò di afferrare il polso di James King Bankson, ma senza successo. James mosse il polso e impresse col rasoio un taglio superficiale sulle nocche del piccolo tizio di colore. Sanguinava a malapena, ma l'uomo lasciò comunque partire dalla bocca un

potente urlo. Si succhiò le nocche. La puttana restituì a James King Bankson i soldi. Il futuro reporter la ringraziò. Si arrampicò fuori dalla finestra, e la sua ultima immagine della puttana e del tizio di colore fu di loro due che si abbracciavano come bambini terrorizzati sopra una barca a remi nel mare in tempesta). No, James King Bankson non era la semplice creatura deforme che sarebbe potuta sembrare a uno sguardo superficiale. (Fattorino a Memphis. Alcuni ragazzi e un cane. Una strada residenziale. Il cane era marrone, la bocca e gli occhi umidi, e molto vecchio. I ragazzi erano in otto, e almeno la metà più grossi di James King Bankson, e stavano picchiando quel vecchio cane con delle pietre; gli tenevano le zampe e uno di loro teneva un ginocchio premuto sul collo del cane, che guaiva e sbavava. Una donna anziana sopraggiunse di corsa dall'altra parte della strada. Una donna baffuta, forse sull'ottantina, forse ancora più vecchia. Brandiva un bastone. James King Bankson raccolse un sasso, la vecchia stava urlando più forte del cane, James King Bankson si diresse verso il ragazzo che teneva il ginocchio sul collo del cane; lo colpì all'altezza delle spalle e del collo. Il ragazzo urlò e rotolò su un fianco. Il cane sussultò. La vecchia colpì i due ragazzi col bastone, Homer, gridò, Homer! Il mio povero Homer! I ragazzi strillarono e cominciarono a scalciare. James King Bankson si insinuò fra di loro e cominciò a picchiare rapidamente con la pietra. Due ragazzi cominciarono a piangere. Si stringevano la pancia. Le zampe del cane vennero liberate. I ragazzi cominciarono a darsela a gambe. Tutti. Se la svignarono spaventati e barcollanti, e senza guardarsi indietro. I denti di James King Bankson splendevano sotto il cielo, ma ciò non vuol dire che stesse sorridendo. Il cane si sfregò contro le gambe della vecchia. La donna gli si accovacciò accanto. Povero, vecchio Homer, disse. Povero, vecchio amico mio. La sua voce era come una manciata di sassolini fatti rotolare su un pavimento di marmo. La donna insistette affinché James King Bankson l'accompagnasse fino a casa. Disse qualcosa sul tè. Disse che sicuramente il giovanotto si meritava una bella tazza di tè. Disse che si chiamava Letitia Burbank, Miss Letitia Burbank, e gli disse che da giovane era stata damigella d'onore per ben ventidue matrimoni di

alcune fra le sue più care amiche, e ora tutte e ventidue erano morte, e poi ridacchiò, Miss Letitia Burbank, e disse: damigella d'onore a vita, ma mai sotto terra. E James King Bankson disse: Sì, signora. E Miss Letitia Burbank si concesse una bella risata. E anche James King Bankson rise. Gli disse che aveva ottantaquattro anni. Raccontò che una volta aveva incontrato George Washington. Un uomo tranquillo, disse Miss Letitia Burbank, con una strana bocca. E James King Bankson disse: Sì. Così sembra dai ritratti. Miss Letizia Burbank annuì. Aveva un odore acre, giallastro e molto forte. Homer le annusava e mordicchiava la gonna. Forse l'odore acre proveniva dal cane. James King Bankson non era in grado di dirlo. Forse era ingiusto con Miss Burbank. La scortò a casa sua, e lei insistette perché entrasse. Le disse che aveva un telegramma da consegnare. Gli disse oh, stupidaggini, non se ne parla. Disse: non c'è nulla di cui spaventarsi. E James King Bankson disse: Sì, signora. Lo so. E l'accompagnò all'interno della casa. E la porta d'ingresso aveva bisogno di essere lubrificata. E la polvere lo faceva starnutire. E c'erano cinque pianoforti nel salotto. Ho dato lezioni di musica per quasi ottant'anni, disse Miss Burbank. La mia è stata la terza casa con la struttura portante in legno di tutta Memphis. Siamo arrivati qui nel 1804, io e papà, dalla contea di Chittenden, in Virginia. Mamma era morta, e papà non riusciva a guardare certi alberi o campi o boschi senza scoppiare in lacrime. Avevamo dei soldi da parte, e quando siamo arrivati qui, papà ha avviato una delle prime compagnie di vendita del cotone, e si è sposato di nuovo; e il mio fratellastro, Ratcliff Burbank, che è un nome importante in questa città, ha gestito l'attività fino a oggi. Ma non mi vedo con Ratcliff dal 1847. Non ci siamo mai visti molto. Non punta ai miei soldi. Non ne ha bisogno, quindi non gli importa di me. Quei ragazzi là fuori che se la sono presa col mio vecchio Homer, quei ragazzi mi chiamano Lettie La Pazza. Sì, è proprio così che mi chiamano, e forse hanno ragione. Ma prendersela con Homer, beh è tutta un'altra storia. Non ne avevano il diritto... no-signore. Beh, io ricordo perfettamente quando con papà passeggiavamo insieme nella contea di Chittenden, in Virginia, e forse era per via di un albero, forse di un campo, ma lui iniziava

a strofinarsi gli occhi, e, beh, certo, era qualcosa di tremendo da vedere, ma forse anche un ammonimento. Mi sono presa cura di lui fino al 1838, quando è morto, ma non credo sia stato questo a impedirmi di sposarmi. Avevo trent'anni, quasi trentuno, quando siamo arrivati qui dalla contea di Chittenden, in Virginia, e se avessi voluto davvero un marito, ne avrei trovato uno allora. Quindi, immagino che il matrimonio non mi sia mai importato tanto. Oh, non mi mancavano gli spasimanti a Chittenden; oh, mi davo da fare sì, mi scatenavo fino a quando non riuscivo più a reggermi in piedi; ma ogni volta che un ragazzo cominciava a parlarmi seriamente, gli sorridevo e lo rimandavo al mittente. Ora, prenda il vecchio Homer, per esempio. Adoro quel cane. E anche lui adora me. È questo che io chiamo amore. Guardi i suoi occhi, li vede? Ha mai visto qualcosa di così bello e per sempre *buono*? Miss Letitia Burbank recitò quel bel discorsetto in cucina. Lo recitò mentre James King Bankson sorseggiava educatamente una tazza di tè giallo e slavato. La vocetta della donna era acuta e chiara. Il tavolo era appiccicoso, e James King Bankson non sapeva se si trattasse di olio o altro, e nel frattempo si domandava se i cinque pianoforti fossero accordati e si rispondeva che no, non dovevano esserlo. Homer si aggrappava ai piedi della sua padrona. Lei gli carezzò la testa. La bestiola piagnucolò. Probabilmente aveva dei lividi. Oh, non sa quanto le sono grata, disse Miss Letitia Burbank. È sepolto nella contea di Chittenden, in Virginia, disse poi, cambiando discorso. Ho pagato io la bara. Ratcliff Burbank non si è mai offerto di pagare un solo centesimo per la sepoltura. Ma, beh, forse se ne è semplicemente dimenticato. Venga a vedere la casa. E Miss Burbank accompagnò James King Bankson in un giro turistico della casa. Odore di stantio. Polvere. Tende strappate. Il sole giallo di Memphis che filtrava dalle finestre in chiazze e lame di luce. La donna chiacchierava e ridacchiava, e la casa era enorme, e il ritratto del padre pendeva sopra la mensola del camino – un ometto con in mano una frusta, e gli occhi gonfi e feriti – e la vecchia insistette affinché James King Bankson le scrivesse il proprio nome e indirizzo su un pezzo di carta, e il giorno dopo un assegno di cinquecento dollari venne recapitato nella stanza in affitto di James King

Bankson. Una nota accompagnava l'assegno: *La prego di utilizzare questo denaro come meglio preferisce. Le sono molto riconoscente per la gentilezza mostrata. E per favore non si senta obbligato a venire qui a sprecare il mio tempo in vane rimozioni. Homer e io le siamo infinitamente grati e considereremo un fatto assai disdicevole se rifiutasse questa dimostrazione della nostra gratitudine.* James King Bankson onorò la richiesta della vecchia. Convertì l'assegno in denaro contante e lasciò Memphis al calar della notte. Era ragionevolmente certo che la donna avrebbe capito. E anche Homer, nel suo piccolo). No. La storia di James King Bankson non lascia minimamente intendere che egli sia un pappamolle. Puttane in carne, ragazzi prepotenti, mascalzoni e criminali di qualunque tipo – nessuno ha mai avuto la meglio su di lui. Ha rifiutato di arrendersi alla propria deformità. E, a dire il vero, la gobba probabilmente lo ha aiutato. È alto poco più di un metro e mezzo, e cammina ondeggiando, e il suo viso ha lineamenti marcati e gelatinosi, con labbra e orecchie enormi. Se fosse stato di forma e dimensioni normali, forse non sarebbe sopravvissuto. Il suicidio di suo padre, la follia di sua madre, il disprezzo sfrontato dei Depew: queste cose avrebbero potuto benissimo fare a pezzi un uomo normale. Ma James King Bankson non è mai stato un uomo normale, e quindi non ha mai posseduto la debolezza e la vulnerabilità di un uomo normale. Un uomo normale non sarebbe andato a cercare quella puttana con una pistola e un rasoio. Né si sarebbe lanciato in difesa di un cane decrepito, soprattutto dovendosela vedere con otto ragazzi, di cui la gran parte più grossi di lui. Ma James King Bankson è parecchio sensibile agli oltraggi e la sua *Deformità* gli ha fornito un coraggio sconosciuto agli uomini normali. Di conseguenza, tiene in alta considerazione l'onore personale, e ha fatto in modo di non comprometterlo mai. (Avrebbe potuto fare un'altra visita alla vecchia Letitia Burbank, certo. Avrebbe potuto... e probabilmente, se avesse agito con intelligenza, avrebbe potuto trasferirsi da lei, come suo domestico o guardiano o qualsiasi altra cosa. Il che avrebbe significato un sacco di soldi in più per lui. Ma sarebbe stato anche un oltraggio, un'indecenza. No, i cinquecento dollari erano stati

guadagnati onestamente, e così li aveva accettati. Ma più in là, non si sarebbe azzardato. Un'altra visita, un altro giro fra quelle vecchie stanze ammuffite e logore, un altro pellegrinaggio al ritratto dell'omino con gli occhi gonfi e feriti... no, no, no, la moralità esige che quella prima visita fosse anche l'ultima. La decenza prevedeva che convertisse l'assegno in contanti e lasciasse Memphis il più rapidamente possibile. Cosa? Come? Cinquecento dollari sembravano una cifra esagerata per aver salvato un vecchio cane? No. Il valore risiede negli occhi di chi guarda. Ciò che è spazzatura per qualcuno, è un tesoro per un altro. La vecchia aveva valutato il salvataggio del buon Homer cinquecento dollari. James King Bankson era troppo sensibile, troppo gentiluomo, per mettere in discussione una tale valutazione. No, aveva fatto la sola cosa giusta da fare. Aveva onorato il buon senso della donna. Aveva preso i soldi e lasciato la città. James King Bankson ha ripensato parecchie volte a quell'episodio e di tanto in tanto è persino riuscito a sorriderne. Ma non si tratta di un sorriso cinico. È un sorriso di gentilezza. E non si sente in colpa. Non può. Non vi è nessuna colpa). Dopo Memphis, le sue peregrinazioni lo hanno portato a Frankfort, Louisville, Evansville, Indianapolis, Toledo, Akron e infine Columbus, dove lo ha trovato e lo ha prelevato dalla redazione dell'*Argus* Isaac (Ike) Underwood, che era (ed è ancora) un uomo corpulento, che masticava (e mastica ancora) tabacco, che impreca (e impreca ancora) col virtuosismo di uno scaricatore di porto di Brooklyn, che era (ed è ancora) un uomo di forte e disamante onestà, e che gli disse, senza mezzi termini: Ascolta, non me ne frega un accidente se sei gobbo. Voglio che questa cosa sia subito chiara fra noi. Tutto quello che voglio da te è che tu faccia bene il tuo lavoro. Il tuo direttore è un mio amico, e mi fido della sua parola, e dice che non c'è nessuno più cazzuto di te per questo impiego. Quindi, che cosa vuoi fare? Qui guadagni tre dollari a settimana. Te ne darò dodici. Sei interessato? E James King Bankson disse: Quando comincio? E Isaac (Ike) Underwood disse: Domani. E James King Bankson disse: Ci sarò. E ha funzionato. E James King Bankson (ora noto come J.K. Bankson) ha prosperato. E, gobbo e tutto il resto, ora ha persino una moglie. La donna da

nubile si chiamava Frieda Alexander, e sarebbe parecchio arduo definirla una bellezza, ma è giunonica e feconda, e il suo viso semplice e squadrato risplende di ammirazione e amore per il suo piccolo marito che cammina ondeggiando e ha le dimensioni di uno gnomo; e gli ha regalato due piccole bambine, e J.K. Bankson non è affatto un uomo infelice. Lui ha ventinove anni e Frieda trentasei, e insieme alle loro figlie vivono in una graziosa casetta su Mineral Avenue. Frieda, larga di fianchi e flaccida di seno, con enormi occhi marroni che sembrano miopi, e grandi orecchie sporgenti e un naso che si piega su sé stesso come il becco di un'aquila che si è scagliata contro il tronco di un albero; Frieda, alta quasi un metro e ottanta, la cui voce è flautata, fragile e assurda in bocca a una delle sue dimensioni e aspetto; questa Frieda Alexander Bankson, che si era rassegnata alla dolorosa e soffocante vita della zitella, e che è stata salvata quattro anni fa dal suo matrimonio con questo piccolo e intelligente gobbo con le sue morbide parole georgiane e la sua vasta consapevolezza degli oltraggi del mondo; questa donna è grata della vita che conduce, e i giorni passano per lei con una regolarità luminosa e felice, che chiaramente non può fare altro che protrarsi all'infinito. Tutto è affetto. Tutto è cieli bianchi. È una brava cuoca e James è ingrassato, e lui l'ha trasformata in una persona di una certa importanza. È la moglie di quel piccolo, assurdo stronzetto che dirige il giornale, e il successo di James è anche il suo successo, e ci sono poche donne in questo villaggio che accolgono il mattino con più gioia. (Nel 1860, quando J.K. Bankson arrivò per la prima volta a Paradise Falls, ci furono quelli che dissero che non si fidavano di lui, e chi poteva biasimarli? Dopotutto, era deforme, e le deformità a questo mondo sono quasi sempre viste come qualcosa di sinistro e minaccioso. E poi c'era la questione del suo accento georgiano. Che cosa mai era passato per la testa a Ike Underwood di assumere un uomo del genere? *Quelli del Sud* presto sarebbero diventati il *Nemico*, e quasi tutti lo sapevano, e ora un *sudista* era in mezzo a loro, dirigeva il loro giornale, e chissà quali tradimenti avrebbe perpetrato! Ma J.K. Bankson non è uno stupido, capì i sospetti e così li affrontò subito di petto. I suoi editoriali erano un vero splendore; ribollivano di rabbia

verso il Sud e il corso sconsideratamente distruttivo che stava perseguendo; si sarebbe quasi detto che li avesse scritti quel Garrison, lo zelota abolizionista del New England. E J.K. Bankson rivelò la storia di come i Depew avessero trascinato suo padre al suicidio e la madre al manicomio. Disse ai propri conoscenti: dovete essere nati e cresciuti laggiù prima di riuscire davvero a *odiare*. Credetemi, voi non sapete cosa vuol dire odiare. Ascoltate, *so* di essere visto con sospetto. Mi presento qui e tutte le volte che apro bocca è come se steste ascoltando il fantasma di John C. Calhoun. Beh, se pensate che questo significhi che sono un *sudista* convinto, non potreste commettere sbaglio più grande. Ve la dico io la verità. Voglio una guerra. E voglio che questa guerra rada al suolo il Sud. Tutto quanto il Sud. È stato mio padre a invocare questa vendetta. Poco prima che morisse. Ha maledetto il Sud, e lo maledico anch'io. Ha chiesto la sua distruzione, e anch'io la chiedo. Questo nuovo presidente, questo Lincoln, prego Dio che si muova contro quei ribelli e traditori. E con forza. Con la giusta e dovuta rabbia. A ferro e fuoco). E naturalmente il risultato della fine della guerra civile è stato fonte di gioia e ispirazione per J.K. Bankson. Nessuno ha accolto la notizia della resa di Lee con più giubilo. Il mese scorso, in quella meravigliosa mattina quando al *Democrat* è giunto via cavo il primo dispaccio della *Associated Press*, quando il suo telegrafista, Mace French, gli ha consegnato il pezzo di carta che suonava la campana a morto per i confederati ribelli, J.K. Bankson si è agitato a tal punto che per poco non si è strozzato con la sua stessa saliva. Era una mattina grigia e c'era stata la pioggia. Ma non si è preoccupato di infilarsi un cappotto. Si è semplicemente precipitato nel mezzo di Main Street, zompando nel fango e schizzando dappertutto, saltellando letteralmente su e giù, e la gente è arrivata correndo da tutte le parti, e le labbra di J.K. Bankson tremolavano e la sua saliva schizzava. *È fatta!*, ha gridato. *È fatta, il giudizio è compiuto! Dio benedica gli Stati Uniti d'America!* E poi, ovviamente, sono seguite le esultanze e le lacrime, e dopo un po' sono state suonate le campane delle chiese, e il loro rintocco era forte e cupo, e il cielo grigio ha tremato, si è aperto in due e ha annunciato il sole. Ah, quelle campane. Ah, quel benedetto

mattino. Una campana aveva suonato a morte per gli Stati Confederati, e un'altra campana stava suonando per la gioia di quell'occasione suprema, e la campana gioiosa era accompagnata da altre campane gioiose, e la loro pesante retorica suscitava gli applausi e le urla dei cittadini del villaggio, e il suono ovattato della campana funebre, la campana che suonava per la disprezzata nazione ribelle, era sopraffatto da tutte le campane vittoriose, soprattutto nell'anima felice di J.K. Bankson, il cui spirito si è erto in punta di piedi, manifestando la propria dolce vendetta. Oh, quei Depew! Oh, adesso Dio sicuramente li avrebbe inondati di marciume e disperazione! J.K. Bankson saltava su e giù, schizzandosi la camicia e le brache col fango di Main Street, e il nuovo sole gli accarezzava morbido e piacevole la parte posteriore del collo, e più tardi, quando la gente del villaggio commentava la sua reazione alla lieta notizia, tutti concordavano su un fatto, e cioè che ci vuole un *vero uomo del Sud* per odiare il Sud in modo così genuino. Un'analisi saggia, e il villaggio lo sapeva, e il villaggio era piuttosto orgoglioso di sé. Ma ciò è successo più di un mese fa, e da allora J.K. Bankson è stato davvero molto impegnato. È il presidente del comitato incaricato di organizzare una degna festa di benvenuto per il ritorno a casa dei Paradise Falls Blues. È stato nominato dal sindaco Pillsbury su istigazione di Ike Underwood. Quell'uomo ha davvero amato questa guerra, ha detto Ike Underwood, e quindi è la persona perfetta per questo lavoro. Il sindaco Pillsbury non ha obiettato. Non ha mai obiettato a nessuna delle idee o proposte di Ike Underwood. Non è così ingenuo. Se non fosse per Ike Underwood, non sarebbe sindaco. E non sarebbe il vicepresidente della Paradise Falls Clay Products. Se Ike Underwood avesse detto a George McC. Pillsbury di mettersi a volare fino al sole, c'è tutto il motivo di credere che George Pillsbury si sarebbe fatto spuntare le ali e avrebbe cominciato a svolazzare, con pince-nez e tutto il resto, un obbediente Icaro di Paradise Falls. Ma la sua subordinazione nei confronti di Ike Underwood non lo mette in imbarazzo. Sa, e il villaggio sa, che Ike Underwood è il più imponente essere umano nei paraggi. Imponente nel senso di importanza. E perciò non è un disonore essere suoi sottomessi. Ike e sua moglie

Phoebe e loro figlio Philip costituiscono la Prima Famiglia di Paradise Falls. Come è giusto che sia. Prima di tutto, Ike Underwood è l'uomo più ricco della contea. In secondo luogo, è grazie a lui che esiste Paradise Falls. Lui e un uomo di nome Morris, un negoziante, hanno spianato la strada. La sua banca, il suo giornale, la Paradise Falls Clay Products, i vari altri stabilimenti commerciali e le piccole fabbriche che Ike controlla (un negozio di mangimi, una fabbrica di sedie, una fabbrica di scarpe, una fabbrica di concia, un negozio di articoli vari) – queste istituzioni permettono al villaggio di esistere. Senza di loro, sarebbe morto. Senza Ike Underwood, soprattutto, non sarebbe mai stato creato. E così è onorato. Col massimo degli onori. E così quando Ike dice a George McC. Pillsbury di fare qualcosa, questo qualcosa viene fatto. (Ma si tratta di ordini posti in modo benevolo: Ike Underwood è un uomo duro, ed è sempre stato ambizioso, ma è rimasto un buon cristiano. C'è chi dice che gli manchino le buone maniere, ma nessuno lo accusa di crudeltà gratuite. È arrivato qui parecchio tempo fa, e ha creato – o contribuito a creare – praticamente tutto ciò che è degno di nota in tutta questa parte dello stato, e naturalmente le sue attività hanno fatto vittime e gli hanno creato nemici, ma era inevitabile. Ike è sempre stato guidato da un disegno, e i frutti di quel disegno hanno portato il maggior bene al maggior numero di persone, e dorme sonni tranquilli, profondi e vigorosi). E, come capita spesso, la decisione di Ike Underwood di mettere J.K. Bankson a dirigere il comitato di accoglienza delle Paradise Falls Blues si è rivelata saggia. Correndo da tutte le parti, su e giù per il villaggio, con la sua barcollante veemenza gobba, J.K. Bankson ha formato una sottocommissione di donne della chiesa incaricate di preparare un gigantesco banchetto da servire, il giorno del ritorno, agli eroi della guerra e alle loro famiglie. È riuscito a ottenere l'utilizzo dell'edificio più grande del villaggio, la chiesa luterana di St Luke. Il pastore, un tipo severo col roboante nome di Horst G. Leppelmeier, non era troppo sicuro che l'uso di un edificio religioso per qualcosa di così secolare fosse molto appropriato. Ma J.K. Bankson è riuscito a convincere il reverendo. Gli disse: Guardi, ci serve solamente il *seminterrato*. Che problema le crea?

Crede forse che le persone si metteranno a mangiare fegato d'oca sull'altare? Le parole del piccolo editore vennero pronunciate con un tale giusto sdegno che tutte le obiezioni del reverendo Leppelmeier finirono a pezzi, frantumate, demolite. D'accordo, disse il reverendo Leppelmeier, *fa bene, fa bene, qualunque cosa foi afere in mente di fare, fatela, e possa Dio benedire le fostre azioni*. E così il piano è andato avanti. Un totale di quarantatré donne sono state arruolate per preparare il pasto sotto la supervisione di Mrs Barbara Sturgeon, moglie di J. Lloyd Sturgeon, il cancelliere della contea e candidato per la rielezione il prossimo anno. Successivamente J.K. Bankson si è assicurato i servizi di una banda musicale di circa sedici membri, sponsorizzata dai massoni della Paradise Lodge # 171, Free & Accepted Masons. Subito dopo ha inviato un telegramma al senatore Ben Wade. Il telegramma recava la firma di Ike Underwood. (In questa parte dell'Ohio c'è un vero e proprio pantano di contee democratiche. Il movimento dei Copperheads¹ è stato abbastanza forte durante la guerra, e decine di *serpenti pacifisti* hanno occupato gli uffici pubblici. Ma la contea di Paradise era, ed è, e probabilmente sarà sempre, un bastione repubblicano. E Ike Underwood, fin dalla fondazione del partito nove anni fa, ha contribuito a finanziarlo in modo leale e generoso: lui e Ben Wade sono cari amici, e quindi J.K. Bankson aveva tutte le ragioni per credere che la risposta del senatore al telegramma sarebbe stata favorevole. Come in effetti è stata. La risposta è arrivata il mattino successivo: *Sarò lieto di partecipare alla cerimonia. Sono onorato di essere stato invitato*). La preoccupazione successiva di J.K. Bankson ha riguardato la questione delle bandiere e degli striscioni. Grazie alla generosità di Ike Underwood, è riuscito ad affittare duecento bandiere da una ditta di Columbus. Poi ha ingaggiato un certo numero di donne, tutte sarte esperte, e le ha obbligate a creare quattro giganteschi striscioni. Ognuno di questi striscioni è lungo centoventi metri e alto trenta. Uno è stato appeso davanti al

deposito della CPV&M. Si legge: **LIBERTÀ PER SEMPRE!!!** Gli altri tre sono stati appesi su Main Street. Si presume che i Paradise Falls Blues marceranno dal deposito fino ai gradini del tribunale, e lì verranno accolti dal sindaco Pillsbury e dal senatore Wade. Quando ciò accadrà, passeranno sotto i tre striscioni. Il primo recita: **LA REPUBBLICA INDISTRUTTIBILE!!!** Il secondo: **VITTORIA!!!** Il terzo: **CHE SIA LA PACE!!!** J.K. Bankson è molto soddisfatto del lavoro compiuto dalle cucitrici. In un editoriale alcuni giorni fa, ha scritto: *L'energia e la devozione di queste donne sono state fonte d'ispirazione e una vera e propria benedizione. A quelli che dicono che la fine della guerra ha prosciugato questa nazione dell'entusiasmo per i propri ideali e le sue istituzioni sacre, possiamo solo rispondere: Sciocchezze. Provate a interrogarvi e a considerare il cuore di queste donne di Paradise Falls. Onoratele. Onorate il loro zelo. Forse, nel grande schema della storia, il loro contributo è insignificante, ma è davvero così? Esiste un patrimonio più nobile da tramandare della fedeltà e devozione femminili?* Ah sì. Non c'è dubbio. Questo sarà un giorno felice e orgoglioso per J.K. Bankson. Ha fatto bene il suo lavoro. Main Street è in ghingheri, nei suoi occhi esplode la vittoria, e le donne si stanno già dando da fare con pentole, ciotole e stoviglie (alcune di queste donne sono già sveglie dalle tre del mattino), e qua e là la piacevolezza del mattino è puntellata dal sibilo, dal tonfo e dal ronzio degli uomini della banda che fanno le prove, e J.K. Bankson si sveglia con un ghigno umido. Il primo pensiero che gli attraversa la mente è la cifra 1457. Rappresenta, secondo i suoi calcoli, il numero di uomini della contea di Paradise che hanno servito il loro benedetto paese durante l'ultima guerra. J.K. Bankson fa per cercare col braccio la moglie Frieda, ma lei è già in piedi e al lavoro. La sente mentre si muove nella cucina al piano di sotto. Sente le voci delle loro due figlie, Mary, che ha tre anni, e Ruth, che ha solo quattordici mesi. Sorride. È girato su un fianco. La gobba gli impedisce di sdraiarsi supino. Si mette a sedere sul letto e permette alla propria mente di cullarsi con quella cifra, 1457. È fiero della contea di Paradise, orgoglioso di Paradise Falls e della scelta che ha fatto, orgoglioso del proprio convincimento di odiare il Sud fino alla fine dei propri

¹ Movimento politico formatosi durante la guerra di secessione all'interno del Partito democratico e ostile al conflitto in favore di una pace immediata con gli stati del Sud, anche a costo di una secessione di questi ultimi. Il nome Copperheads – un serpente velenoso molto comune negli Stati Uniti orientali – venne coniato dai repubblicani [Ndt].

giorni. Balza giù dal letto. Attraversa la stanza fino al portacatino. Si sente i piedi gelati. Si lava le mani e il viso nell'acqua fredda. A volte, in queste mattine yankee, c'è un leggero strato di ghiaccio sull'acqua contenuta nella bacinella. Ma non stamattina. I suoi piedi sono freddi, ma il resto di lui è più caldo che mai. Rivolge un ghigno allo specchio: 1457. Quest'ultima settimana ha parlato con un tizio di nome Henry Mohr, un contadino del confine settentrionale della contea. Henry Mohr ha prestato servizio durante la campagna di Georgia e ha partecipato alla presa natalizia di Savannah. Henry Mohr è stato forse la duecentesima persona che J.K. Bankson ha interrogato riguardo ai Depew. Ed è stato il primo a ricordare di averli incontrati. Depew?, ha detto Henry Mohr. Un certo Samuel Depew? Un uomo anziano? E J.K. Bankson, con le pulsazioni del cuore che si facevano sempre più forti, ha detto: Sì, sì, proprio lui. È mio nonno. E Henry Mohr ha detto: Oh. Beh, *mi spiace*. E J.K. Bankson ha detto: Le *spiace* per cosa? E Henry Mohr ha detto: Beh, se ben ricordo abbiamo raso al suolo la sua proprietà. Santo cielo, non avevo idea che quell'uomo fosse... E, interrompendolo, J.K. Bankson ha detto: Com'è successo? E Henry Mohr ha detto: Uh, beh, dannazione, così era suo nonno. E J.K. Bankson ha ripetuto: *Com'è successo?* Henry Mohr ha lanciato un'occhiata a J.K. Bankson. Poi, dopo aver tentennato ed essersi schiarito la gola, ha raccontato una storia che ha fatto sì che l'anima di J.K. Bankson balzasse in piedi e fischiettasse. Faceva freddo, ha detto Henry Mohr, era una giornata fredda e grigia e più umida dell'inferno, e tutto quello che volevamo era ripararci dalla pioggia. Eravamo tre compagnie, e non volevamo creare alcun problema; tutto ciò che volevamo era trovare un posto dove stare all'asciutto. Ascolti, ci eravamo fatti strada a ferro e fuoco attraverso il Commonwealth della Georgia, e la verità era che eravamo stanchi. E intendo davvero stanchi. A quel punto, non ci era rimasto più un goccio di crudeltà. In ogni caso, eravamo per lo più dei coscritti. Senta, Mr Bankson, diciamo come stanno le cose. Io e Mattie abbiamo sette bambini, e l'esercito si è presentato un giorno e mi ha strappato via dalla mia famiglia. Era già giugno quando è accaduto, il giugno del '63, e ormai stavano cercando di riempire i

reggimenti con tutti gli uomini a disposizione. Il mio reggimento in origine era composto da gente dell'Iowa, ma verso la fine c'erano più uomini dell'Ohio che dell'Iowa, parecchi di più. E le dirò, in verità, non eravamo esattamente la crema della crema, se capisce ciò che intendo. Coscritti, cacciatori di taglie, persino alcuni ribelli passati dalla nostra parte: una banda male assortita e più meschina di un branco di volpi. Almeno all'inizio. Ma quella marcia attraverso la Georgia ha finito per consumarci. Bruciare ogni cosa, bere, rubare – beh, anche questo finisce col risultare faticoso, e così quando arrivammo a Savannah eravamo troppo sbattuti e provati per andare in cerca di guai. Ma quel vecchio, quel Depew, era come se fosse deciso a procurarcene. Avrebbe dovuto avere più giudizio. Beh, comunque, era la vigilia di Natale, e stavamo marciando lungo questa strada ricoperta di fango, e il maggiore Everhart (che comandava le tre compagnie) era in avanscoperta da qualche parte in cerca di un posto per il bivacco. Poi, tutto all'improvviso, sentimmo degli spari. Oh Santo Cielo, mi dissi, e adesso che succede? Forse ci eravamo imbattuti in qualche sgangherata milizia di sudisti? Gli ufficiali ci gridarono di avanzare e così procedemmo al trotto. Era il crepuscolo, e avevo un tale maledetto freddo che dovevo soffiarmi sulle dita per poterle usare. Formammo una linea di schermaglia su entrambi i lati della strada, e poi vedemmo il maggiore Everhart che correva verso di noi, correva come se lo avesse morso un serpente, tanto era determinato. Non c'era traccia del suo cavallo. Si diresse di corsa da un paio di capitani, comandanti della compagnia, e lo vedemmo che agitava le braccia e saltava su e giù. Pensai che stesse per avere un infarto e che da un momento all'altro si sarebbe accasciato a terra senza più vita. Ma nient'affatto. Ci urlò contro, e a quel punto ci mettemmo a correre invece di trottare, e arrivammo su una collina, ed eccoli là, i *ribelli*. Non dovevano essere più di una trentina, e il cavallo del maggiore giaceva morto di fronte a una barricata di alberi, e nessuno di quei ribelli indossava nemmeno l'uniforme, due uomini anziani che dalla mia posizione riuscivo a vedere piuttosto chiaramente, beh, giuro su Dio che indossavano dei *cilindri di seta*, e il maggiore ci incitò alla carica, e posso assicurarle che tutto terminò

ancora prima di iniziare. Ne uccidemmo diciannove in circa due, forse tre minuti. Gli altri, tutti tranne uno, sollevarono le braccia e si arresero. Si appallottolarono a terra come fagotti quando so-
praggiungemmo gridando e scavalcando la loro maledetta barri-
cata; si appallottolarono come fagotti e gettarono i fucili e fu tutto. A parte, come ho detto, uno di loro, e quell'uomo era Depew, Samuel Depew, la persona che ha detto essere suo nonno. Si era appoggiato contro uno di quei vecchi alberi col muschio spagnolo che penzola, e sembrava fragile e indifeso, sa, coi suoi capelli bianchi che sventolavano nella brezza umida, il petto che respirava pesante e sussultava, e teneva con entrambe le mani, puntato dritto in avanti, il più grande dannato pistoletto che abbia mai visto in tutta la mia vita. E stava mirando dritto al maggiore Everhart. E poi urlò: *Voi porci! Come vi permettete di venire qui!* E, al diavolo, non c'era bisogno di un telegramma per spiegarci che cosa quel vecchio pazzo avesse in mente di fare. Così gli sparammo. In quindici, forse venti, contemporaneamente. Da una trentina di metri di distanza. E non c'è dubbio che lo prendemmo in pieno. Le pallottole lo fecero rimbalzare contro quel maledetto albero, e il suo petto e il suo viso divennero una sola macchia rossa, se capisce cosa intendo, e quella fu la sua fine. Scivolò ai piedi dell'albero e non fu uno spettacolo bello da vedere, nossignore. In ogni caso, venimmo a sapere il suo nome da uno dei prigionieri, e scoprimmo che la moglie era morta, credo nel '62, e che i suoi negri se l'erano filata circa una settimana prima; e il maggiore Everhart era più incazzato di una puttana con le tette incastrate in un torchio, e così fece marciare una delle compagnie fino alla casa del vecchio, una casa enorme, e la rademmo al suolo. La cancellammo dalla faccia della terra. Oh sì, la spazzammo via come un fuscillo. Huh, beh, è divertente a pensarci bene. Quegli uomini... quei tizi che cercarono di fermarci davanti a quella barricata, erano tutti anziani, e saltò fuori che erano tutti ricchi, e avevano molto più da perderci a combattere piuttosto che arrendersi. Accidenti, se si fossero arresi forse avrebbero conservato parte delle proprietà... insomma, la terra è terra, con o senza i negri. Ma hanno fatto un'altra scelta. Hanno scelto di combattere. E ne abbiamo uccisi diciannove

– venti, contando il vecchio Depew. Questi sudisti, accidenti, chissà che cos'hanno in mente... Comunque, ecco, Mr Bankson. Temo proprio che abbiamo ucciso suo nonno. Ma non potevamo fare altrimenti. Giuro su Dio che non potevamo. Hmm, beh, è strano, non è vero? Voglio dire, che *io*, un uomo della contea di Paradise... mi sia dovuto ritrovare in quella situazione... voglio dire, con lei, un altro cittadino della contea di Paradise... Il mondo è piccolo. Sissignore. Ma mi spiace, davvero. Se avessi saputo che era suo nonno, forse avrei potuto cercare di fermarli. Può darsi. Ne dubito, però. Voglio dire, quel tizio ci avrebbe sicuramente sparato con quel vecchio pistolotto. Mi terrò questa convinzione fino alla tomba, sissignore. E a quel punto Henry Mohr ha concluso il suo monologo. Ha allargato le braccia in quello che J.K. Bankson ha pensato essere una specie di gesto di scuse. E J.K. Bankson ha sorriso, stringendo le proprie labbra grasse; J.K. Bankson ha sorriso e dato una pacca sulla spalla a Henry Mohr. Non deve sentirsi dispiaciuto, gli ha detto. Le sue parole sono proprio ciò che volevo sentire. La ringrazio di cuore per le buone notizie. E poi, mentre Henry Mohr lo guardava perplesso, J.K. Bankson si è congedato. Ha spronato e incitato il cavallo mentre guidava il calessino fino a Paradise Falls, respirando a pieni polmoni quella deliziosa aria yankee. Fischiettando. Schiaffeggiandosi le ginocchia. Sissignore, ha detto rivolto a nessuno. Oh sissignore, sì! E così oggi, nella mattina del trionfale ritorno a casa delle truppe, J.K. Bankson non sente il peso di alcuna sconfitta. Si lava le mani e il viso. Indossa il suo abito migliore, la cravatta più raffinata e sofisticata, le spille e gemelli più costosi. Si esamina la barba nello specchio. È folta. È una barba alla Ambrose Burnside. La pettina. Ah. Perfetto. Splendido. Trionfale e grandioso, scende barcollando al piano di sotto, dalla moglie e dalle figlie che lo attendono. Le strade abbondano di voci e risate. I Paradise Falls Blues, i primi a partire per partecipare alla guerra e gli ultimi a tornare, avranno i raggi del sole a onorare la loro apoteosi; il sole e l'oratoria e le bandiere e il cibo, e tutta quella gioia colma d'ossequio. Ah, dice J.K. Bankson alla moglie e alle figlie, il giorno finalmente è arrivato. Sia ringraziato il Signore!